

2022
2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Un bambino è nato per noi!
(Is 9,5)

EPIFANIA DEL SIGNORE



IMMAGINE IN COPERTINA: Piero Casentini, *Epifania del Signore*, *Lezionario Domenicale e Festivo - Anno A*, tra pagg. 124-125, LEV, 2007.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale* della Conferenza Episcopale Italiana.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

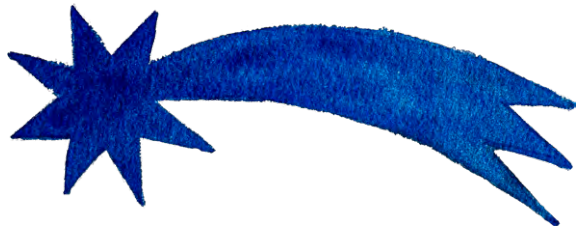
*Un bambino
è nato per noi!*
(Is 9,5)

*

EPIFANIA DEL
SIGNORE

*

6 GENNAIO 2023



INTRODUZIONE

La solennità dell'Epifania celebra il mistero dell'incarnazione nella sua dimensione universale. La manifestazione a tutte le genti è uno dei temi centrali della liturgia della Parola di questa celebrazione che corona tutto il Tempo di Natale, insieme alla festa del Battesimo del Signore. Isaia (I lettura) contempla Sion splendente della gloria del Signore e la salita dei popoli a Gerusalemme, portando doni e proclamando la gloria del Signore. Ritorna il tema della luce, così emergente nel Tempo di Natale. Questa visione universalistica, presente nei profeti, nell'autore della Lettera agli Efesini (II lettura) viene ripresa alla luce dell'evento pasquale di Gesù, là dove si afferma che «che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo» (Ef 3,6). Nel racconto dell'episodio dei Magi, questo tema è evidente: si tratta di una rilettura di Isaia applicata agli eventi che ruotano intorno alla nascita del Messia.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

La gloria del Signore inonda la terra. Oggi, nell'Epifania del Signore, celebriamo il mistero dell'incarnazione che si manifesta a tutte le genti e riempie del suo splendore ogni realtà creata. Come i Magi, anche noi lasciamoci guidare dalla Parola di Dio e dalla stella per poter adorare il Signore che è nato per noi.

ATTO PENITENZIALE

Per il giorno dell'Epifania del Signore come atto penitenziale si può utilizzare il terzo formulario nella seconda proposta del Tempo di Natale: «Signore, re della pace».

ANNUNCIO DEL GIORNO DI PASQUA

Particolarmente significativo in questa solennità, seguendo un uso presente nella Chiesa antica, è non tralasciare, dandogli il rilievo che merita, l'annuncio del giorno di Pasqua (MR 996): «Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata». È un testo particolarmente prezioso per cogliere il senso dell'anno liturgico come celebrazione del mistero di Cristo. L'annuncio del giorno di Pasqua, nel quale si elencano anche le date delle feste mobili dell'anno corrente, viene letto o cantato dopo la proclamazione del Vangelo, rimanendo in piedi. Nell'omelia si potrebbero brevemente valorizzare i passaggi fondamentali del testo.

PREFAZIO – PREGHIERA EUCARISTICA

Per la Solennità dell'Epifania il Messale Romano propone un prefazio proprio nel quale si presenta in sintesi il mistero celebrato: «Oggi in Cristo, luce del mondo, tu hai rivelato alle genti il mistero della salvezza e in lui, apparso nella nostra carne mortale, ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina» (p. 338). Nel testo emergono i due temi principali di questa Solennità: la manifestazione a tutte le genti e “trasfigurazione” dei credenti ad immagine di Cristo. Tema che ritornerà nella Festa del Battesimo del Signore.

Come preghiera eucaristica si potrebbe utilizzare la terza, inserendo i riferimenti all'Epifania. Si potrebbe anche utilizzare il Canone Romano (Preghiera Eucaristica I).

BENEDIZIONE

È bene utilizzare la benedizione solenne propria della Solennità dell'Epifania (p. 458).



SALMO RESPONSORIALE *dal Salmo 71*

Ritornello

Ti a-do-re - ran - no, Si - gno - re, tut - ti i po - po - li del - la ter - ra.

Organo

Salmista

1. O Dio, affida al re il tuo di - ritto, al figlio di re la tua giu - stizia;
2. Nei suoi giorni fiorisca il giusto e ab - bon - di la pace, finché non si spen - ga la luna.
3. I re di Tarsis e delle isole por - ti - no tri - buti, i re di Saba e di Seba of - fra - no doni.
4. Perché egli libererà il mi - se - ro che in - voca e il povero che non tro - va ai - u - to.

Org.

1. egli giudichi il tuo popolo se - con - do giu - stizia e i tuoi poveri secondo il di - ritto.
2. E d'òmini da ma - re a mare, dal fiume sino ai confini del - la terra.
3. Tutti i re si pro - stri - no a lui, lo servono tut - te le genti.
4. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vi - ta dei miseri.

Org.

PIENEZZA DI LUCE COME IN CIELO COSÌ IN TERRA

Anche le celebrazioni del Tempo di Natale si delineano come un cammino unitario, un percorso che la liturgia permette ed offre all'intera assemblea celebrante, come già abbiamo visto per il cammino di Avvento. Ci siamo rafforzati grazie alla seconda lettura del giorno di Natale, nella consapevolezza del dono universale della figliolanza adottiva in Cristo, per mezzo dell'opera dello Spirito, che permette ad ogni unto, ad ogni nuovo Cristo, ad ogni battezzato, di poter gridare Abbà! Oggi è il giorno della manifestazione universale dell'incarnazione. Se il Vangelo di domenica scorsa ci ricordava anche una forte attenzione ambrosiana alla vicenda pasquale del Cristo rispetto alla sua circoncisione, oggi la celebrazione dell'Epifania ci pone in sintonia di cuore e di mente con la grande tradizione liturgica orientale rispetto a questa solennità, nella simbolica pasquale della luce.

La nota introduttiva al nostro ascolto della Parola ci viene ancora donata dalla profezia della luce! La proposta è molto bella, e riguarda tutta l'assemblea: si tratta di indossare la veste pasquale e battesimale della luce! Alzati e rivestiti di luce! Alla contemplazione della luce profetica poi viene donata una gioia capace di dilatare il cuore e di accogliere le genti che cammineranno nella sua luce, capace di diradare la nebbia fitta, capace di far vedere. Lo sguardo di luce è sguardo profetico. La gioia, quella vera, nasce dalla luce. Essere stati unti con lo Spirito del Figlio, aver potuto gridare Abbà, ci ha donato la gioia. È dono del Dono! Lo Spirito è il Dono! Mai come in questa celebrazione l'assemblea fa esperienza della bellezza, della gratuità del dono dello Spirito, che le permette di essere partecipe alla stessa gioia del Padre, al suo compiacimento, al suo amore per la vita del Figlio. La gioia, dono dello Spirito, è il con-sentire in Dio dell'amore per il Figlio: questo con-sentire trinitario viene partecipato, dallo stesso Spirito, dal Dono,



a tutta l'assemblea celebrante, perché possa guardare al Figlio con quel cuore dilatato e custode del cammino delle genti, già riscontrato nella vicinanza della Madre al Figlio.

Ora, nella narrazione di Matteo, ai pastori seguono i Magi. La pagina del Vangelo che racconta la visita dei Magi ci offre profondi spunti per la nostra condizione di testimoni del Risorto. Uomini di scienza, riconoscono nei segni del cielo (la stella) il compiersi di una profezia, una promessa fatta alla piccola Betlemme di diventare la terra del Messia. Ma tra i segni del cielo, e la scelta di poterlo adorare, e il cammino da fare sulla terra, segni e cammino, è necessaria la mediazione, l'intelligenza delle Scritture. Qui Matteo scrive una geniale sottile ironia nei confronti dei disegni e delle strategie di male! Perché Erode non ha ignorato la visita dei Magi e non li ha lasciati senza risposta? Perché intende usare la buona fede dei Magi per raggiungere anch'egli il Messia promesso ed ucciderlo. Porre la morte come risposta e come rifiuto alla promessa che si compie come vita! La morte vuole uccidere la vita, e per questo traveste il dialogo con la menzogna. Erode non si riveste di luce, si traveste delle stesse parole della buona fede, perché non conosce la relazione tra il bene e la verità, ma usa le parole della verità per fare il male, e dunque dice di voler adorare, parola buona della fede, con la menzogna, parola viscida e falsa della malafede. La buona fede e la malafede, la verità e la menzogna, la vita e la morte, ecco la misura evangelica dell'incontro tra i Magi ed Erode. Ed è, paradossalmente, proprio Erode a dire di Betlemme! Ecco l'ironia. La menzogna ha sempre voluto usare le Scritture per tentare e mettere alla prova, finanche Gesù nel deserto, ma la verità è viva, rende liberi, non può essere imprigionata nella morte e nel peccato. È illusoria la forza della malafede, è vuota, non smuove le montagne né sradica gli alberi, può portare solo morte, fino ad uccidere i bambini! Così racconta il Vangelo di Matteo qualche pagina dopo: l'uccisione dei figli innocenti, con l'unica colpa di essere nati al tempo messianico del compiersi della promessa di salvezza, e il grido di Rachele che piange i suoi figli e non

vuole essere consolata. La Scrittura, la profezia, Betlemme diventano ciò che guida da terra il cammino degli uomini di scienza venuti da lontano, la stella e la luce ciò che li guida dal cielo. Come in cielo così in terra. È l'esperienza spirituale della buona fede, che non conosce contrasto e separazione e contraddizione fra le cose del cielo e quella della terra. Il Vangelo racconta ancora della vera adorazione, dello sguardo profetico che si fa tenerezza, bontà, cura, gratitudine, gioia. E racconta di tre doni: oro, incenso, mirra. Doni che richiamano e ricordano il compiersi pasquale dell'incarnazione, ovvero il mistero che Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, anzi, umiliò sé stesso facendosi servo e assumendo la condizione umana, fino alla morte di croce. Il compiersi del Vangelo è ancora nel sogno, come già per Giuseppe: i Magi sono avvertiti di passare per un'altra strada, senza tornare da Erode. La menzogna non vede ritorno, non ha futuro, perché la storia e la verità sono compagne di viaggio: è solo questione di tempo (messianico), secondo una bella espressione di G.B. Montini.

Questo racconto del Vangelo è per noi oggi ciò che Paolo, nella seconda lettura tratta dalla lettera agli Efesini, chiama rivelazione del mistero e partecipazione della stessa promessa per mezzo del Vangelo. Il Vangelo, come in cielo così in terra, stella e cammino. Diventa allora determinante, per il con-sentire liturgico del tempo come verità e salvezza, preparare bene e celebrare come promessa di luce l'annuncio del giorno di Pasqua.

O Dio, che in questo giorno,
con la guida della stella,
hai rivelato alle genti il tuo Figlio unigenito,
conduci benigno anche noi,
che già ti abbiamo conosciuto per la fede,
a contemplare la grandezza della tua gloria.
Per il nostro Signore...

*Deus, qui hodiérna die Unigénitum tuum
géntibus stella duce revelásti,
concéde propítius, ut, qui iam te ex fide cognóvimus,
usque ad contemplándam spéciem tuæ celsitúdinis perducámur.
Per Dóminum.*

IL TEMA DELL'ORAZIONE

Il mistero dell'Epifania non è semplicemente un completamento del Natale. In senso storico si potrebbe affermare il contrario: la celebrazione della venuta nella carne a Betlemme è una delle epifanie del Signore, di cui oggi celebriamo quella al mondo delle genti, presenti nei santi Magi. Il testo originario di questa colletta è tra i più ricchi, per contenuto teologico e per finezza stilistica. Si tratta di un'orazione proveniente dal Sacramentario Adriano (IX), ed è uno dei rari testi che non ha conosciuto correzione nei secoli, passando prima nel Messale di Pio V e ora in quello di Paolo VI. Il rapporto con la colletta della Messa della notte di Natale è evidente: entrambe rimandano alla conoscenza del mistero, entrambe fanno riferimento alla simbologia della luce e rimandano al compimento escatologico.

Nella nostra colletta, i Magi non sono esplicitamente citati. Tuttavia, la prima parte li sottende, come primizia delle genti che hanno contemplato, grazie alla guida della stella, il Figlio. Questo evento diventa l'analogia sulla quale si chiede anche per noi, per i quali

il posto della stella è tenuto dalla fede, di poter contemplare il Signore nella gloria. Il pellegrinaggio dei Magi diventa il mistero nel quale prende forma il nostro cammino nella storia, verso il compimento.

IL TESTO

L'orazione conserva la struttura più classica e lineare:

- invocazione («o Dio»)
- anamnesi («che ... hai rivelato alle genti il tuo unigenito Figlio»)
- epiclesi («conduci benigno anche noi...»).

La struttura lineare passa dall'invocazione al riconoscimento nell'anamnesi del senso universale che «in questo giorno» si celebra: la fede nell'oggi liturgico dell'azione è esplicita. Come detto, i Magi non sono citati, ma si comprende bene l'importanza che l'orante riconosce dal punto di vista teologico alla loro presenza nel mistero di Dio, come apertura della salvezza a tutte le genti.

L'epiclesi richiama il tema paolino del passaggio alla visione perfetta che un giorno avremo nella gloria, rispetto a quella discreta, come la stella, che la fede oggi ci permette. La stella diventa così un'immagine della nostra vocazione battesimale.

L'AZIONE RITUALE

Il rimando creato da san Gregorio tra la stella per i Magi e la fede per noi potrebbe essere evocato brevemente nella monizione iniziale. Non si dimentichi di aiutare l'assemblea a rinnovare il desiderio della visione eterna e a chiederla nel silenzio, successivo all'invito alla preghiera e prima del canto della medesima.



A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale
in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità





C
E
I